

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

32° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 DICEMBRE 1990

Presidenza del Presidente ACHILLI

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Provvidenze a favore dei familiari a carico
dei cittadini italiani trattenuti in Iraq e in
Kuwait» (2523)

(Discussione e approvazione)

PRESIDENTE	Pag. 2, 3, 6 e <i>passim</i>
BOFFA (PCI)	3, 11, 12
BONALUMI (DC), relatore alla Commissione	2
FABBRI (PSI)	6
GEROSA (PSI)	7
GRAZIANI (DC)	11, 12
ORLANDO (DC)	7
STRIK LIEVERS (Fed. eur. ecol.)	4
VITALONE, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	7

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Provvidenze a favore dei familiari a carico dei cittadini italiani trattenuti in Iraq o in Kuwait» (2523)

(Discussione e approvazione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Provvidenze a favore dei familiari a carico dei cittadini italiani trattenuti in Iraq o in Kuwait».

Prego il senatore Bonalumi di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

BONALUMI, relatore alla Commissione. Signor Presidente, per quanto riguarda questo provvedimento prescindereò totalmente dall'aspetto politico che fa da sfondo alla vicenda degli ostaggi in Iraq ed in Kuwait.

Per quanto riguarda il gruppo degli italiani coinvolti in tale dolorosa vicenda, debbo dire che inizialmente esso si aggirava sulle 500 unità. In questa situazione il Governo ha cercato di rimediare con due disegni di legge: il primo è quello che stiamo esaminando oggi pomeriggio; il secondo, già approvato dal Consiglio dei Ministri, riguarda la sospensione dei termini per quanto concerne gli obblighi fiscali, tributari, assicurativi, eccetera.

Per quanto riguarda questo primo disegno di legge, esso attiene alla concessione di un'indennità straordinaria a favore dei familiari dei nostri connazionali trattenuti in Iraq o in Kuwait. Si tratta di un'indennità giornaliera di 30.000 lire *pro capite* dalla data del loro rimpatrio per un periodo non superiore a 120 giorni.

Il secondo provvedimento, che tra poco sarà presentato dal Governo ad uno dei due rami del Parlamento, riguarda invece la sospensione dei termini di scadenza degli obblighi contrattuali, fiscali o finanziari. Invece, un decreto ministeriale dà la possibilità ai cittadini già residenti in Iraq o in Kuwait, costretti a rimpatriare a seguito dei noti avvenimenti, di usufruire, sulla base della dichiarazione di necessità, degli interventi assistenziali previsti dalla legge n. 763 del 1981, che nel fascicolo velocemente predisposto dagli uffici della Commissione è ampiamente riportata soprattutto per quanto riguarda l'identificazione dello stato di profugo.

Quindi, per quanto riguarda il primo di questi provvedimenti, mi pare di aver detto tutto. Colgo l'occasione per sollecitare il Governo ed anche i vari Gruppi politici a portare in Parlamento la normativa per la tutela dei lavoratori dipendenti da imprese operanti all'esterno nei paesi extracomunitari. Infatti, se avessimo provveduto al varo di quella normativa, anche in presenza di fatti tragici come quelli ai quali stiamo

assistendo, non vi sarebbe stato bisogno di questi provvedimenti parziali, marginali e tutto sommato non all'altezza di un paese come il nostro.

Signor Presidente, faccio queste affermazioni perchè l'espressione «emigrazione tecnologica» è quella che da tempo ha sostituito l'emigrazione tradizionale. Infatti, i giovani, i diplomati tecnico-amministrativi e i laureati che spesso si trovano disoccupati cercano nel lavoro all'estero nuove occasioni di impiego anche per l'effetto indotto dell'espansione internazionale che vive il nostro paese.

Ma oggi, come negli anni '60, pur in presenza di tutte le condizioni oggettive per un ordinato decollo del fenomeno, le imprese italiane restano timide ed incerte, i lavoratori resistono, lo Stato, nelle sue varie articolazioni, non ha preso ancora piena coscienza nel considerare almeno certi tipi di comportamenti di questa nuova forma di emigrazione cosiddetta tecnologica che, per gli effetti diretti ed indotti, può rappresentare una possibile via di rimedio ai mali strutturali del nostro sistema economico.

Una rilevanza crescente sta comunque assumendo un aspetto particolare e nuovo della nostra emigrazione, cioè quello dei lavoratori che si recano temporaneamente all'estero non solo per l'ampliarsi della nostra presenza economica, ma anche sotto la spinta di rapporti concettualmente nuovi, come la cooperazione.

Onorevoli senatori, questo fenomeno interessa oltre centomila persone che sono prevalentemente concentrate in alcuni paesi dell'Africa (Libia 17.000 connazionali circa, Algeria 8.000, Nigeria 7.000, Medio Oriente e Arabia Saudita 11.000, Emirati e Kuwait 1.700). Vi sono però nuclei crescenti di connazionali anche in America latina e presenze più limitate nell'America del Nord e nei paesi dell'Est europeo.

La nuova emigrazione pone sul tappeto una serie di problemi di tutela (sul piano contrattuale, del reclutamento e della sicurezza sociale), di assistenza e di servizi sociali e di intervento a garanzia della sicurezza e dell'incolumità nei casi in cui si manifestino situazioni di pericolo. In un apposito articolo di un provvedimento normativo presentato nella scorsa legislatura erano state immaginate proprio situazioni del tipo che stiamo registrando oggi con tutti i necessari meccanismi finanziari.

La nostra rete diplomatica consolare non è in grado di far fronte in molti casi alle esigenze di queste nuove realtà, giacchè non è stato possibile adeguare le strutture, il personale e i mezzi rimasti ancora in larga misura ai livelli passati. Questa era una sintetica riflessione; per chi ne vuol sapere di più, c'è un libro pubblicato direttamente dal Ministero degli esteri in cui sono spiegati tutti questi aspetti riguardanti il lavoro italiano all'estero.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

BOFFA. Anch'io come il relatore tralascero gli aspetti politici legati alla vicenda dei nostri ostaggi in Iraq, dei quali possiamo salutare finalmente e con soddisfazione la liberazione. Il fatto che non ne parli non vuol dire che non senta la necessità di una riflessione su come tale

questione è stata affrontata dal Governo italiano. Tutti abbiamo assistito ad una serie di episodi che non mi sono sembrati certo edificanti, nonostante i ripetuti interventi della nostra Commissione.

Ci preme oggi accelerare l'approvazione di un primo - e per altro molto parziale - provvedimento in favore dei familiari degli ostaggi. Il relatore ci ha annunciato che è stato predisposto anche un altro provvedimento oltre a quello oggi al nostro esame: avrei preferito poterli analizzare contestualmente, per avere il quadro completo di ciò che il Governo si appresta a fare per i familiari di questi nostri concittadini. Sicuramente con il presente provvedimento andiamo a risolvere una questione importante, ma non è la sola.

Per questo motivo desidererei conoscere dal rappresentante del Governo i termini esatti dell'altro provvedimento, dal momento che il relatore ha riferito che esso comporterebbe anche la sospensione degli obblighi tributari per gli interessati. A questo riguardo devo anzi osservare che nel disegno di legge in esame mentre si stabilisce che l'indennità attribuita ai familiari degli ostaggi non concorre alla formazione del reddito complessivo ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, nulla si dice della possibilità per gli ostaggi di non ottemperare all'obbligo del versamento dell'acconto sull'IRPEF. Vi sono poi anche altri problemi, già sollevati in precedenza dal collega Volponi: ad esempio, qui si parla dei familiari a carico dei lavoratori dipendenti ed autonomi, ma non si dice niente delle piccole imprese che si sono trovate coinvolte, loro malgrado, in questa vicenda perchè impegnate in quei paesi e che hanno visto in gran parte paralizzata la loro attività.

La nostra Commissione dovrà oggi approvare il provvedimento all'ordine del giorno, ma molti altri aspetti del problema devono essere affrontati e risolti. Concludendo il mio intervento, desidero rivolgere una domanda al relatore: su quale base è stato determinato il numero di cittadini trattenuti in Iraq?

STRIK LIEVERS. Sul merito del disegno di legge non ho nulla da dire: è un atto dovuto che come tale merita una piena approvazione.

Vorrei soffermarmi invece su due aspetti connessi alla questione degli ostaggi. Innanzi tutto vi è la necessità che in questa Commissione si chiarisca l'esito di quella iniziativa che avevamo assunto in favore degli ostaggi. Come i colleghi ricorderanno, un comitato presieduto dal collega Bonalumi aveva contribuito a porre in essere una iniziativa di tipo umanitario per sottolineare l'esigenza di distinguere il rispetto dei diritti della persona dalla trattativa politica. Mi risulta che la Croce rossa italiana e la Mezza luna algerina stanno portando avanti tale iniziativa e quindi forse sarebbe il caso di prendere atto formalmente che il compito di quel comitato si è esaurito e che la gestione politica dell'iniziativa va affidata al Governo (con le dovute indicazioni al suo massimo rappresentante).

A differenza degli altri colleghi, ritengo opportuno svolgere alcune considerazioni di carattere politico non essendo frequenti le occasioni per far conoscere il nostro punto di vista al Governo. Non possiamo rimanere silenziosi dinanzi alle polemiche che ci sono state in questi giorni sugli ostaggi.

Credo che sia opportuno lasciare agli atti per quanto mi riguarda il più netto, fermo e indignato dissenso rispetto alle polemiche, specialmente quelle pretestuose poste in essere dall'onorevole Formigoni a proposito dell'efficacia del suo intervento per la liberazione degli ostaggi in Iraq e in Kuwait. Mi pare indubbio che se si è arrivati alla liberazione di tutti gli ostaggi - questo sì! - ciò è dovuto non all'avallo che alcune personalità politiche hanno finito per dare alla politica di Saddam Hussein, ma alla capacità della comunità internazionale di attestarsi saldamente sulla linea indicata dall'ONU. In questo senso forse si potrebbe discutere se sia il caso o meno di fare certe dichiarazioni; si può dare atto al ministro De Michelis soltanto della correttezza sostanziale delle sue affermazioni. Lo faccio volentieri perchè, come è noto, abbiamo avuto occasione di esprimere qualche aspra critica circa la politica posta in essere dal Ministro. Debbo invece esprimere una profonda preoccupazione, qualora non saranno modificate o smentite, per le dichiarazioni rese dallo stesso Ministro nell'intervista rilasciata nella giornata di ieri al quotidiano *Le Monde* di cui danno notizia anche i giornali italiani di oggi. Chiedo se a tal proposito è possibile avere un chiarimento formale da parte del rappresentante del Governo. Ci siamo messi nella seguente situazione: abbiamo la terza pagina de *Il Corriere della Sera* con un titolo a tutta pagina che dice «Saddam: cancellerò lo Stato ebraico». Poi vi è un articolo più breve intitolato «De Michelis: Israele va isolato».

Signor Presidente, ritengo che tutto questo non sia estraneo alla materia oggi al nostro esame - certamente si tratta di una questione connessa -, perchè ci troviamo nella Commissione affari esteri del Senato. Ritengo che la questione degli ostaggi sia prettamente politica e non marginale all'approvazione di questo disegno di legge, soprattutto per le motivazioni e le valutazioni politiche che diamo nell'approvare la politica del Governo sugli ostaggi.

Nel valutare in quale contesto oggi si debba intervenire in quell'area, mi pare che la linea indicata dal Ministro sia quella sostenuta dal Governo, e cioè quella di una rigorosa consequenzialità e appoggio alla strada indicata dall'ONU, che riguarda il ritiro incondizionato dal Kuwait senza alcuna connessione con altre questioni, come invece vuole Saddam Hussein. Ora, se la strada giusta che abbiamo intrapreso con la convocazione della CSCE si colloca con una colorazione politica e con un'interpretazione che si può desumere da queste gravissime dichiarazioni del ministro De Michelis, ecco che si stravolge un intero contesto. Di conseguenza, con la mano sinistra si nega ciò che si è costruito con la mano destra, cioè la linea di distinzione tra i due problemi. Si viene a deformare gravemente la stessa immagine della CSCE nel senso che anche noi possiamo sollecitare una partecipazione dello Stato di Israele ad una conferenza di questo genere e alle garanzie in qualche modo preventive che vogliamo cercare di offrire a tutte le parti nel momento in cui chiediamo la convocazione di questa conferenza.

Teniamo conto che ascoltare l'attuale Presidente di turno dei Ministri degli esteri della Comunità europea, che esordisce con una dichiarazione in cui si afferma che Israele deve essere isolato, è un qualcosa che va molto al di là della contingenza stessa di questi giorni.

La realtà di Israele è quella di uno Stato che vive in un profondo isolamento e da questa contrapposizione nascono determinati problemi. Si tratta di un isolamento che deriva da una scelta dell'Europa di non interessarsi di una questione, proiettandola in modo drammatico in un'altra area. È da questa scelta, alquanto comoda per l'Europa, che nascono taluni problemi, e - lo ripeto - è molto grave il fatto che sia il Presidente di turno dei Ministri degli esteri della CEE ad esordire sulla scena internazionale con un'affermazione di questo genere.

PRESIDENTE. Vorrei precisare che ci siamo convocati per esaminare il disegno di legge n. 2523. Capisco che i colleghi possono addurre altre argomentazioni per esprimere il loro voto favorevole o contrario; però, il Governo non è tenuto in questa sede a rispondere a notizie di stampa.

Credo che alla ripresa dei nostri lavori, dopo le feste natalizie, dedicheremo un'intera seduta a discutere tali argomenti, perchè l'approvazione di questo provvedimento non vuole assolutamente dire approvazione incondizionata dell'atteggiamento del Governo italiano rispetto al problema degli ostaggi in Iraq o in Kuwait, e rispetto al quale ciascuno ha le proprie opinioni.

FABBRI. Signor Presidente, dopo la sua raccomandazione do un taglio al discorso che mi accingerò a fare.

Manifesto il pieno consenso al disegno di legge che oggi stiamo esaminando e mi limito a sottolineare un'esigenza.

Con questa decisione e anche con l'atteggiamento che ha tenuto durante il periodo più acuto della crisi, il Governo non si è dimenticato degli ostaggi, come del resto anche il Parlamento. A tal proposito, in questa sede vi sono state parecchie discussioni.

Però, il risultato è sconcertante dal momento che le famiglie degli ostaggi manifestano pubblicamente una loro grande delusione per essersi sentite abbandonate dal Governo. Mi rendo conto che, avendo compiuto responsabilmente una scelta che complessivamente ha pagato e ha dato risultati, questo rischio si doveva correre. Forse come Governo ed anche come Parlamento potevamo pagare un prezzo inferiore a quello odierno circa una sensazione di inerzia o di non sufficiente dinamismo che complessivamente è stato dato.

Ormai è inutile piangere sul latte versato; questa esperienza ci dovrà essere utile per il futuro.

Con una punta di rammarico affermo soltanto che il Senato aveva dato un contributo importante ad una seria iniziativa del Comitato al quale ho partecipato in modo marginale. Non elogio me stesso, ma il lavoro che hanno svolto i colleghi Bonalumi, Strik Lievers ed altri, i quali hanno aperto una relazione importante con uno Stato arabo, dischiudendo un rapporto anche politico in vista di *meetings* euro-arabi molto importanti. Essi hanno trovato una grande disponibilità aprendo un canale umanitario anche in sintonia con la linea portata avanti dal Governo. Se quest'ultimo avesse fornito all'esterno adeguate notizie e risalto all'iniziativa portata avanti da alcuni senatori, non saremmo stati accusati di aver fatto troppo poco, ed altri non si potrebbero far belli con le penne del pavone.

Sia pure tardivamente bisognerebbe trovare i canali per far sapere che non c'è stata un'inerzia assoluta, almeno da parte del Senato. Sono tornati cinque miei concittadini dei quali mi ero interessato: non ho telefonato alle loro famiglie, perchè ho sentito che lo stato d'animo era di assoluta ostilità. Forse se ci fosse stato il coraggio di dire più apertamente che la strada intrapresa dal comitato dei senatori era quella giusta, avremmo fatto sapere al mondo che c'eravamo mossi anche noi non dimentichi della angoscia, del turbamento e dell'enorme scoramento che hanno colpito quei poveri disgraziati che si trovavano in cattività a Bagdad. Dico questo con un po' di amarezza ma senza voler piangere sul latte versato: sarà bene farne tesoro per il futuro. Quando le iniziative sono portate avanti dalla intera Commissione e appoggiate dal Presidente e dalla diplomazia (che desidero anzi elogiare per la capacità dimostrata nei colloqui con gli arabi) c'è la possibilità di uscire dalla clandestinità. D'altronde in politica quel che non va all'esterno finisce per non esistere.

ORLANDO. Desidero esprimere l'assenso della Democrazia cristiana al provvedimento in esame; avevamo chiesto la emanazione di un decreto-legge, e quindi siamo ben lieti di votare questo disegno di legge. Desidero tuttavia associarmi alla richiesta del collega Boffa per conoscere i termini dell'altro provvedimento di cui si è fatto cenno.

Per il resto ritengo che l'incalzare degli avvenimenti nell'area di crisi induca il Governo a venire a riferire in Commissione prima di Natale, anche alla luce della venuta di Tarek Aziz a Roma e di importanti novità che sembrano aprire uno spiraglio verso la soluzione della crisi. Siamo interessati a conoscere dal Governo qual è l'atteggiamento dell'Italia anche in relazione al ruolo che l'Europa deve assumere in questa situazione.

Un'ultima richiesta riguarda il numero degli ostaggi ancora in Iraq; anche se si tratta di poche persone, sono pur sempre nostri connazionali che si trovano in una situazione difficile e pericolosa. Chiediamo perciò che il Governo faccia il possibile per provvedere al più presto al loro rientro nel nostro paese.

GEROSA. Il senatore Fabbri ha già espresso l'opinione del nostro Gruppo. Desidero solo associarmi alla richiesta avanzata dal collega Orlando, affinché prima di Natale o alla ripresa dei lavori il Ministro venga a riferirci sulla situazione. Ricordo che i nostri lavori riprenderanno proprio la settimana in cui scadrà l'*ultimatum* all'Iraq e quindi in un momento estremamente delicato per la diplomazia.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

VITALONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Credo di dover accogliere l'invito formulato dal Presidente e mantenere le osservazioni del Governo nel circoscritto ambito suggerito dal tema al vaglio della Commissione.

Devo dare atto al relatore, senatore Bonalumi, di aver compiuto un'analisi molto articolata e complessa di tutta un'ampia e seria

tematica, che sicuramente dovrà essere oggetto di attente riflessioni nel momento in cui si dovrà dare una sistemazione definitiva ai problemi che si agitano nel Golfo.

Certo, l'intervento oggi in discussione è molto limitato, circoscritto, con chiari scopi emergenziali, solidaristici e di soccorso nel brevissimo tempo per alcune particolari categorie di cittadini più di altre penalizzate da questa crudele vicenda. Si tratta di lavoratori rimasti privi di redditi da lavoro dipendente o autonomo stimati, alla stregua delle informazioni in nostro possesso, in circa 70 unità (una stima ovviamente suscettibile di aggiustamenti in ragione delle domande che perverranno ai nostri uffici; riteniamo tuttavia che la nostra stima sia piuttosto precisa essendo basata sugli elenchi presso i nostri uffici diplomatici di Kuwait City e di Bagdad). Complessivamente rimangono, senatore Orlando, 18 persone ancora legate da rapporti di lavoro in essere o perchè rappresentanti di grandi ditte che hanno un'attività da definire o perchè hanno preferito servirsi di altri mezzi di trasporto. È evidente che il Governo è pienamente disponibile, ove se ne verificasse l'esigenza, ad intervenire con qualsiasi mezzo aereo.

Senatore Boffa, le farò avere al più presto una copia di quel provvedimento che è stato già presentato in Parlamento: si tratta di un provvedimento con il quale si intende organizzare una risposta in termini normativi alla situazione straordinaria che si è verificata con la privazione della libertà ai nostri cittadini in Iraq ed in Kuwait. Ci sono persone che hanno rapporti di lavoro e contratti che prevedono termini da onorare: si tratta di impegni bancari, di scadenze fiscali, di pagamenti di premi assicurativi, di bollette relative alle utenze e di altri obblighi giuridici.

Il provvedimento dà atto di questa situazione straordinaria governata da una necessità che rendeva l'adempimento delle obbligazioni oggettivamente impossibile. Quindi, si è provveduto ad allestire uno schema normativo idoneo a dirimere gli effetti pregiudizievoli connessi alla trasgressione degli oneri di queste scadenze, immaginando un congruo termine dopo il rimpatrio sul territorio nazionale; quindi, superata la situazione necessitata, si potranno ripristinare i normali rapporti di lavoro.

Ad ogni buon conto, per una migliore conoscenza e informazione anticipata della Commissione, lascio a disposizione della segreteria il testo del disegno di legge recante il seguente titolo: «Sospensione dei termini a favore dei cittadini italiani trattenuti in Iraq e in Kuwait».

Signor Presidente, non mi soffermerò sui temi, pur estremamente appassionanti, introdotti dal dibattito che si è svolto oggi in questa Commissione.

Vorrei dire al senatore Strik Lievers che il Governo ha avuto già modo di esporre in Parlamento - da ultimo con un intervento del Ministro degli affari esteri il 7 dicembre scorso in Aula alla Camera dei deputati - il comportamento tenuto sino al momento della liberazione degli ostaggi. Credo che quella data rappresenti il momento dell'annuncio della decisione di Saddam Hussein di rivolgersi al Parlamento iracheno per riconsiderare il problema della custodia degli ostaggi.

Un'altra affermazione, ancor più recente, è stata resa l'altro giorno al Parlamento europeo, sempre su questo specifico tema, dal ministro

De Michelis nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri in esercizio.

Vorrei pregare i colleghi di prendere atto che il Governo manterrà, come del resto ha fatto in questi mesi, un intenso e assiduo rapporto con questa Commissione, dalla quale intende conoscere orientamenti e indirizzi circa le scelte che dovrà compiere non soltanto settimana per settimana, ma giorno per giorno, in una situazione che presenta quotidianamente degli aspetti di novità. Credo che ciò accadrà in maniera crescente, proprio per l'approssimarsi di quella data che nell'ultima risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU è stata indicata non come un appuntamento con la guerra, bensì come un termine temporale all'interno del quale debbono essere esperite tutte le iniziative per ripristinare quel valore che l'aggressione perpetrata in danno del Kuwait ha clamorosamente violato e confiscato.

Credo che pretendere di anticipare una spiegazione di talune affermazioni giornalistiche e non che sono state rilasciate dal Ministro degli affari esteri sarebbe poco produttivo, tanto più che vi saranno importanti occasioni, connesse anche all'informativa che il Governo darà al Parlamento nazionale sull'attività svolta in occasione del Consiglio europeo di Roma e sull'avvio delle Conferenze intergovernative fissate per la fine di questa settimana.

In questo momento non so indicare se l'appuntamento con il Parlamento potrà essere fissato prima dell'inizio delle festività natalizie oppure immediatamente dopo, cioè alla ripresa dell'attività parlamentare del prossimo anno. Certamente è interesse del Governo ascoltare da questa Commissione e dal Parlamento tutte quelle indicazioni che scaturiranno da un dibattito nel quale saranno ricomprese, a mio avviso, anche valutazioni inerenti alcuni particolari momenti di questa vicenda che hanno suscitato inquietudini e polemiche nell'opinione pubblica.

Voglio aggiungere che il Governo non ha rivendicato, e non intende farlo, il merito di iniziative che, toccando molto da vicino delicatissimi valori umani, si presterebbero ad ogni sorta di interpretazioni errate, nonché di precise strumentalizzazioni.

Non si può che esprimere la più viva soddisfazione per il risultato ottenuto con la liberazione degli ostaggi - avvenuto senza nessuna condizione per quanto riguarda i Governi di tutta la CEE -, perchè esso è stato colto contestualmente per tutti i cittadini illegalmente trattenuti in Iraq e in Kuwait. Avevamo affermato che taluni valori erano intransigibili e credo che la linea del Governo sia rimasta prettamente legata a questi principi, rispettati da tutti i Governi comunitari, ai quali non si può certamente far carico di iniziative che, pure giustificabilissime sotto il profilo umanitario, hanno rischiato di creare delle situazioni di grave disagio.

Mi permetto di correggere un'affermazione che è stata fatta dal senatore Fabbri. Non abbiamo accettato una quota di rischi più di quanto non fosse necessario. Abbiamo reagito con grande fermezza in maniera assolutamente coesa ad una grave violazione delle regole minime della convivenza internazionale; lo abbiamo fatto nella convinzione che soltanto in base ad una risposta omogenea e forte della collettività internazionale potesse prodursi quel risultato che è stato conseguito.

Forse non è stato sufficientemente divulgato il fatto che tutti i paesi della Comunità europea, in adesione ad un indirizzo che era stato anticipato già dallo scorso Consiglio europeo svoltosi a Roma nel mese di ottobre e ribadito anche in occasione del Consiglio dei ministri dei Dodici, hanno esercitato una forte iniziativa diplomatica su oltre 40 paesi per ottenere un loro contributo diretto in una sorta di offensiva di persuasione sul Governo di Bagdad al fine di ottenere il rispetto delle regole che avevamo affermato come irrinunciabili.

Certamente non tutto è stato risolto; alcuni problemi centrali rimangono ancora oggi dopo la liberazione degli ostaggi, come la restituzione del Kuwait alla propria indipendenza con il ripristino del legittimo Governo di quel paese. Speriamo che tutto ciò venga conseguito all'interno di quella strategia diplomatica di confronto politico e di dialogo al quale il Governo italiano si è fortemente impegnato in relazione anche agli indirizzi già tracciati più volte dal Parlamento.

PRESIDENTE. Prima di passare all'esame degli articoli debbo comunicare ai colleghi che, in relazione allo svolgimento dei fatti, intendo comunicare alla Presidenza del Senato che il compito del Comitato per gli ostaggi è esaurito, e pertanto esso può essere formalmente sciolto.

Il disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri non è pervenuto al Senato, quindi probabilmente sarà discusso da noi in seconda lettura.

Avverto inoltre la Commissione che il ministro degli affari esteri, onorevole De Michelis, la prossima settimana si troverà all'estero e quindi un dibattito con la sua presenza sarà possibile soltanto dopo le festività natalizie, salvo particolari avvenimenti - che tutti noi auspichiamo - come, ad esempio, il ritiro delle truppe irachene dal Kuwait.

Passiamo all'esame e alla votazione degli articoli. Ne do lettura:

Art. 1.

1. In favore dei familiari a carico dei cittadini italiani trattenuti in Iraq o in Kuwait a seguito degli eventi del 2 agosto 1990 e rimasti privi di reddito da lavoro, i quali si trovino in Italia o siano rimpatriati, è concessa, per un periodo non superiore a 120 giorni, una indennità giornaliera di lire 30.000 ciascuno dalla data di decorrenza dello stato di necessità al rimpatrio nel primo caso, ovvero dalla data del loro rimpatrio nel secondo caso. Detta indennità non concorre alla formazione del reddito complessivo ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche.

2. La domanda corredata della documentazione comprovante la condizione di familiare a carico ai sensi dell'articolo 12 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, nonchè della attestazione della rappresentanza diplomatica in Bagdad comprovante che il capofamiglia sia stato trattenuto in Iraq o in Kuwait e che sia rimasto privo di reddito da lavoro, deve essere presentata dagli interessati alla prefettura

territorialmente competente entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, ovvero dalla data del loro rientro in Italia, se successiva.

BOFFA. Signor Presidente, mi scuso dal momento che intervengo oggi in quest'Aula per la seconda volta; non l'avrei voluto fare, ma mi ritengo in dovere di ricorrere a questo secondo intervento perchè, sebbene avessi annunciato in precedenza che intendevo limitarmi alla sola discussione del disegno di legge n. 2523, nel dibattito che si è svolto successivamente sono stati sollevati vari temi sui quali francamente vorrei esprimere l'opinione del mio Gruppo.

Mi sento tanto più in dovere di farlo in quanto non potrò mai deplorare abbastanza il ruolo al quale stiamo gradualmente per essere ridotti: non riusciamo a discutere di nessuno dei grandi problemi della politica estera dell'Italia e della politica internazionale. E Dio solo sa se non ce ne sono! Non ne abbiamo discusso nemmeno in sede di analisi dei documenti finanziari.

Se il Governo avesse prestato maggiore attenzione alle segnalazioni che gli venivano da questa Commissione (delle quali io stesso mi sono fatto interprete in una precedente riunione) e che non mettevano affatto in gioco la linea politica sulla questione del Golfo, dal momento che si evidenziava la necessità di opporre a Saddam Hussein il fronte unito della comunità internazionale per porre fine alla sua aggressione e di operare, quindi, a favore degli ostaggi solo mediante un'iniziativa umanitaria, avremmo evitato innanzitutto quegli strani pellegrinaggi a Bagdad di persone che, non si sa bene a quale titolo, vantavano i legami più diversi con fonti autorevoli del Governo. Tali eventi hanno messo in discussione quella linea di fermezza che avevamo approvato.

Condivido le reazioni del collega Fabbri per quanto riguarda il lavoro della nostra Commissione. Non posso dimenticare che nei lavori del Comitato che avevamo formato era venuta alla luce anche l'ipotesi di una soluzione trattata tramite un Governo ed un Parlamento stranieri. Tutto ad un tratto però il Comitato è scomparso, non siamo stati più informati dei suoi lavori; abbiamo assistito solo ad una pioggia di notizie sugli organi di stampa di persone che si attribuivano il merito di quanto stava accadendo. È chiaro che dinanzi a tale situazione, dinanzi allo scatenarsi di rivalità di parrocchia attorno ai nostri connazionali, non si poteva che produrre un senso di profonda amarezza in coloro che si trovano ancora in Iraq e nei loro familiari qui in Italia. Per questi motivi, pur apprezzando la richiesta avanzata dal senatore Strik Lievers tesa a dichiarare esauriti i lavori del Comitato, desidererei che la Commissione riflettesse un attimo sull'opportunità di tenere in piedi detto Comitato che - lo ricordo - aveva anche il compito di mantenere i contatti con le famiglie degli ostaggi.

Concordo infine con il collega Fabbri circa la necessità di dare maggior pubblicità al lavoro svolto dal nostro Comitato sul piano internazionale.

GRAZIANI. Credo che tutti abbiano capito che Saddam Hussein ha lasciato liberi gli ostaggi quando non gli occorre più e non perchè ha ricevuto una visita in particolare.

BOFFA. Non contesto questo suo giudizio, non assolve però i protagonisti di un certo spettacolo.

GRAZIANI. Sono perfettamente d'accordo con lei.

BOFFA. Un'ultima osservazione sul problema di Israele. Non sta certamente a me - non ho alcun titolo per farlo - interpretare quanto il Ministro ha dichiarato nell'intervento, che per altro non ho ancora letto nella sua intierezza. Penso che egli risponderà alle domande che gli saranno rivolte.

Desidero però sottolineare un punto: abbiamo contestato che la soluzione del problema del Golfo Persico potesse essere direttamente connessa con il problema palestinese (su questo punto siamo stati chiari fin dall'inizio); tuttavia avevamo affermato che il problema palestinese andava affrontato al più presto anche perchè precedente nel tempo. Non possiamo accettare in alcun modo che questo problema sia in questo momento accantonato semplicemente perchè esiste la questione del Golfo: questo sì che sarebbe un grave regalo fatto a Saddam Hussein! Il problema palestinese esiste da decenni e nonostante tutto quello che i palestinesi hanno fatto per rispondere alle sollecitazioni che venivano loro rivolte da noi europei non hanno visto soddisfatta alcuna delle loro sacrosante richieste. Sono convinto che a qualsiasi conferenza si vada - e a una conferenza bisogna andare, quale che sarà la formula scelta dal Consiglio di sicurezza dell'ONU - occorre affrontare il problema al più presto.

Non voglio ora stare a discutere - sarebbe troppo lungo - se ciò sarà compito della CSCM o di un'apposita Conferenza di pace sul Medio Oriente, ma si dovrà pur giungere ad un'iniziativa del genere.

Debbo inoltre ricordare che se vi è in questo momento un isolamento di Israele, esso è voluto dallo stesso Governo israeliano, e principalmente da Shamir. Si tratta di una cosa che non affermo oggi, che viene detta anche da altri Governi europei, oltre che dalla stessa opposizione israeliana. Siamo sempre stati favorevoli a che i diritti d'Israele a vivere entro confini sicuri fossero rispettati insieme a quelli dei palestinesi: però, in qualsiasi caso, non posso accettare che si protesti per quanto si dice, a mio parere, di duro in questo momento nei confronti del Governo israeliano, perchè non sarà mai sufficiente.

Non posso accettare che si metta da parte questo aspetto della questione semplicemente perchè Saddam Hussein cerca di sfruttarlo a proprio vantaggio.

So benissimo che in questo momento Shamir è oggettivamente alleato di Saddam Hussein, ma proprio per questo ritengo che non possiamo lasciare passare l'attuale momento storico senza affrontare in modo risoluto la questione palestinese, e in particolare l'organizzazione di una Conferenza internazionale per i diritti del popolo palestinese nei territori occupati da Israele, dove i principali e più elementari diritti umani, come è stato detto al Consiglio di sicurezza dell'ONU, vengono calpestati ogni giorno.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Art. 2.

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 750 milioni per l'anno 1990, si provvede mediante utilizzo dello stanziamento iscritto, per il medesimo anno, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Interventi vari di competenza del Ministero degli affari esteri, ivi compresi il riordinamento del Ministero, il potenziamento del servizio diplomatico-consolare ed i provvedimenti in campo sociale e culturale all'estero».

2. Le somme di cui al comma 1, stanziata nell'anno 1990 e non impegnate alla chiusura dell'esercizio, possono esserlo, agli stessi fini, in quello successivo.

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

È approvato.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

I lavori terminano alle ore 16,25.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIOVANNI DI CIOMMO LAURORA